

## Per la convenzione europea di Venezia 2025

di Mario Colucci, Patrizia Gilli e Francesco Stoppa

Che cos'è il sintomo? In primo luogo è lo scrigno di una verità del soggetto. La psicoanalisi si fa interprete di questa tesi: all'interno del sintomo si nasconderebbe una verità di desiderio che il soggetto vorrebbe conoscere, anzi fa parte proprio della natura del sintomo fare intravedere questa verità nel momento stesso in cui la occulta: soluzione di compromesso nel quale un desiderio inconscio del soggetto emerge cifrato, alla luce della coscienza o sulla superficie della carne. Nel sintomo, nella sua configurazione e nella sua espressività, si disegna la storia del soggetto e del suo desiderio: storia di una verità rimossa in quanto scomoda, scabrosa, spesso inconfessabile. Non solo, quindi, segno di un cattivo funzionamento di un organo del corpo o di una deviazione da una supposta norma universale di salute, come lo concepisce la medicina, ma formazione sostitutiva, metafora simbolica, indizio da interpretare, verità da svelare. Si tratta di una concezione che attribuisce al lavoro della psicoanalisi un valore ermeneutico e fa della risoluzione del sintomo un obiettivo terapeutico.

Tuttavia, già Freud deve ammettere che il sintomo non scompare, che bisogna arrendersi di fronte alla persistenza della sofferenza, all'attaccamento del soggetto alla ripetizione del suo dolore. Alla fine egli realizza che non tutto nel sintomo è interpretabile e che c'è un limite alla produzione di senso, la quale è potenzialmente inesauribile, ma infruttuosa. Nella pratica clinica bisogna accettare l'irriducibile buco di senso nel cuore di un'esperienza analitica. Il punto di impasse dell'inconscio strutturato come un linguaggio è l'avvento dell'inconscio reale, che rende conto del punto di arresto della significazione infinita e della scoperta che il sintomo non è solo una formazione sensibile alla decifrazione e all'interpretazione simbolica, ma è anche impregnata di un reale pulsionale che si ripete. Lacan, sulla scia di quanto Freud aveva identificato come un aldilà del principio di piacere, lo chiama *godimento*. Per questo inventa un neologismo: parla della *varité* del sintomo, termine che condensa la *verité* e la *varieté*, cioè il fatto che il sintomo si presenta con diversi aspetti, come dotato di senso interpretabile e come godimento che resta fuori dell'interpretazione.

Per avvicinare questa dimensione del sintomo, bisogna passare da un procedimento di parola ad uno di scrittura dove non è più la catena significativa, ma la *lettera* a fare segno di come ciascuno gode del suo inconscio. Il lavoro analitico mira dunque a un'elaborazione soggettiva di sapere, il sapere di quei resti "fecondi", che trasforma il sintomo e produce una forma peculiare di soddisfazione. Si coglie bene come il sintomo non sia un segno che fa rientrare il soggetto in una certa categoria clinica, per così dire universale, ma piuttosto un'insegna della sua singolarità, del suo

essere un Uno irriducibile a chiunque altro, unico, benché, in senso strutturale, alienato all'Altro e quindi invischiato in un problema ancora irrisolto: autorizzarsi al proprio desiderio, a essere quell'Uno. Da un lato il sintomo rende unico il parlessere e lo identifica nella sua singolarità, dall'altro è spesso sentito e vissuto, da quello stesso parlessere, come qualcosa di estraneo e insensato, un disturbo che lede il suo narcisismo e lo destabilizza. È così che il più delle volte si arriva dallo psicoanalista, chiedendo aiuto per liberarsi di un sintomo di cui ci si lamenta, ma a cui si è inconsciamente legati. Sta a chi accoglie questa domanda - al suo atto, al suo tatto, alla sua etica, a quello che Lacan chiama il suo *savoir-faire* - far sì che la domanda di guarigione (guarigione che è oggi attesa o pretesa rapida) si trasformi in un desiderio di sapere, in un interrogativo sul senso di quella cosa insensata e inopportuna che è il sintomo stesso e sul suo innesto nella trama della propria esistenza.

Lacan ha sottolineato la storicità e al contempo la provocatori età del sintomo e ha forgiato un neologismo, *hystorisation*, gioco di parole che mette insieme *historisation*, storicizzazione, e *hystérisation*, isterizzazione: processo di riscrittura, di risignificazione *après coup*, nel quale il soggetto ripercorre gli eventi essenziali della sua vita, muovendosi nello spazio già segnato dall'Altro, dai suoi condizionamenti, dalla situazione contingente in cui si trova gettato, che non ha scelto e che lo determina. Allo stesso tempo, Lacan ha dato un nome anche alla responsabilità dell'analista nell'ascolto del sintomo, chiamando tale responsabilità *desiderio dello psicoanalista*. Si tratta di un desiderio che, a differenza di tutti i comuni desideri, esclude qualunque volontà di godimento. Non è il desiderio di qualcuno verso qualcun altro, non è intersoggettivo, ma è un desiderio *verso* qualcosa, un desiderio che tende **ad** sapere inconscio e a una verità soggettiva insaputa o indicibile. Il desiderio dell'analista è l'antitesi di qualunque approccio psicologico o psicoterapeutico che miri ad una padronanza immaginaria sull'Altro o che, nella prospettiva di un bene ideale e/o universale, obbedisca a fini educativi, normativi o adattativi.

Solo questo desiderio dell'analista può cogliere il sintomo come necessario, ossia come cifra intima e singolare del soggetto, che permette di annodare insieme i tre registri dell'immaginario, del simbolico e del reale. Un percorso analitico consente da un lato di illuminare il sintomo e di dissipare alcune zone d'ombra del reale, in altri termini di "saperci fare" con il sintomo; dall'altro di nominare il godimento singolare del soggetto e, così facendo, di operare in funzione di una perdita di godimento del sintomo, di una riduzione della soddisfazione solipsistica, auto centrata che a esso è legata. Questo significa anche uscire da una scena analitica bloccata sul primo marchio traumatico di godimento infantile, che contrassegna il

tratto singolare irriducibile della differenza soggettiva, per accedere anche a forme di godimento successive che riaprono i giochi nella vita del soggetto.